

PAOLO FERDINANDO GIRIODI

NUOVE LIRICHE

PARTI SECONDE

Principio e fine del mortal cammino

Fede, legge, virtù.

RAPISARDI.

Vieni, son tua, sovra il mio cor ti posa:

M'hai creduto la Gloria — e son la Morte.

RAPISARDI.

TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E C.

di I. Vigliardi

1881



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

67

FRANCESCO CORTI

NUOVE LIRICHE

FRANCESCO CORTI

FRANCESCO CORTI

FRANCESCO CORTI

FRANCESCO CORTI

FRANCESCO CORTI

FRANCESCO CORTI

FRANCESCO CORTI

FRANCESCO CORTI

FRANCESCO CORTI

FRANCESCO CORTI



PAOLO FERDINANDO GIRIODI

NUOVE LIRICHE

PARTE SECONDA

Principio e fine del mortal cammino
Fede, legge, virtù.

RAPISARDI.

Vieni, son tua, sovra il mio cor ti posa:
M'hai creduto la Gloria — e son la Morte.

RAPISARDI.

TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E C.
di I. Vigliardi

1881

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



BIBLIOTECA

NUOVE LETTERICHE

PROPRIETÀ LETTERARIA

DISCORDIE IN PARLAMENTO

Dell'AULA CONSOLAR siede alle porte
Non la severa Maestà Latina
Del prisco onor gelosa, e di sua sorte,
Non la Concordia del poter regina,

Ma reo Dissidio, colle bieche, e torte
Arti, che iniqua cupidigia affina:
Che, fa prostrando l'onestà del forte,
A sè sgabello dell'altrui rovina.

Invide gare di proterve menti,
Non la gran lite, donde erompe intera
La salute, e il decoro delle genti.

L'oltracotata Libertà di Francia,
Mentre fra noi l'oscena tresca impera,
Ride: conquista: e batte a noi la guancia.

TUNISI

Ho la cresta di gallo, e son leone;
È inutile parlarmi di Congresso:
Senti, BEY, la preda in comunione
Non dividono i forti: è un patto espresso.

Però non ti lagnar: la condizione
Fu questa in ogni tempo dell'oppresso:
Fatta è per lui la legge del taglione:
Lasciar dir: lasciar far: stare sommessso.

Tunisi bramo perchè son più forte:
Tunisi è mia perchè son più valente:
Tunisi voglio se non vuoi la morte.

Non son bubbole queste: è vera storia:
È storia del passato e del presente:
Italiani, tenetela a memoria.

A CAMILLO CAVOUR

Come pensoso il Vesulo gigante
Fra le vette giganti alza la fronte:
Re degli itali fiumi alle sue piante
Trabocca intanto l'eridanio fonte:

Grande fra i grandi s'erge il tuo semblante
D'un'alta idea colle divine impronte:
Quell'idea ch'ispirava il cor di Dante
Fur le tue voglie ad eseguir sì pronte.

« Quanto è il corso del Po procedi e impera, »
Dicesti al Sire delle Cozie porte,
Vola, combatti, avrai vittoria intera.

Guidò in Roma l'italica coorte:
Vide in Roma il tuo Re l'ultima sera:
Una è l'Italia: deh! sia grande e forte!

ALLA REGINA MARGHERITA
FESTEGGIATA DAL POPOLO ITALIANO

Dolce se ridi, dolce se favelli,
A miracol mostrar sorta fra noi:
Pur chi a scettro regal spirti ha rubelli
Ti consacra il miglior degli inni suoi: ⁽¹⁾

Tanto è 'l poter degli occhi tuoi sì belli,
È tanta la magia de' vezzi tuoi,
Che l'alme accendi di sensi novelli,
Sì che i vili per te fòrano eroi.

Tu d'opimo saper nudri la mente:
L'opre del Bello a meditare avvezza,
L'arcano intendi dell'età presente.

Nelle feconde indagini ti bēi:
Sai ch'è bello regnar colla dolcezza:
E del popolo tuo l'idolo sei.

⁽¹⁾ Si allude alla famosa Ode del Carducci « *Alla Regina d'Italia* », 1878.

ARMONIA DEGLI SPIRITI

A T. G. V.

T'amo perchè s'accordano sorelle
L'anime nostre, i tuoi pensier coi miei,
Nell'armonia di tutte cose belle.

GANDO.

Tu mi sei cara — quando in me tu giri
Melanconicamente la pupilla:
E, tacendo, mi fai conti i desiri
Onde la vereconda alma sfavilla.

Tu mi sei cara — allor che i folli ardiri
Tempri, o m'arresti del dolor la stilla:
Allor che intendimenti alti m'ispiri:
O di rancor m'attuti ogni favilla.

Tu mi sei cara — colla fronte pura,
Specchio dell'alma onestamente altera:
Nemica d'ogni perfida impostura.

Tu mi sei cara — o fior di cortesia,
Come del cor la nota più sincera:
Come il ricordo della madre mia.

PERFIDIA

I.

Se volevi mentir, perchè giuravi?

L. STECCHETTI.

Le tue blandizie le conosco anch'io
(Diceva ELPIN), conosco i tuoi segreti
Dal dì che spinti da un egual disio
Parvero i cor d'eguale ebbrezza lieti.

Dal dì che 'l labbro tuo posò sul mio,
E caddi nelle perfide tue reti:
Che fremiti, che turbine, che oblio:
Guai se la lingua avesser le pareti.

Eppur quanto fingesti, o menzognera:
Quanta perfidia in quelli sguardi ardenti:
Di vero affetto un lampo sol non v'era.

Il sai LICISCA; chi la fa, l'aspetta:
Gridan vendetta i falsi giuramenti:
Sì. Ma il perdono è la miglior vendetta.

DETRAZIONE

II.

La tua vergogna è la miglior vendetta:
Ti lacera bilingue cortigiano,
Che su tuoi passi cupido s'affretta
Sperando quello che sperare è vano.

De' suoi motti beffardi egli s'ætta
Il tuo contegno provocante, e strano,
La tua pupilla che, ammiccando, alletta:
Le tue carnose strette della mano.

E tu incedi col passo di regina:
E aspiri un'aura profumata e blanda:
Perchè ognun t'accarezza, ognun t'inchina.

Mentre dice ch'hai l'anima di fango:
E falsi i fiori della tua ghirlanda:
Miserabile! io solo ti compiangio.

DETRAZIONE
ACCANTO AL FOCO

Stride la fiamma del tizzone ardente
Sugli alari, e un tepor molle diffonde:
Buia al di fuori imperversar si sente
La bufera coll'ali fremebonde.

Qual cumulo s'affaccia alla mia mente
Di miserie insanabili, profonde!
E tanto gregge inutile, e gaudente:
Tante colpe e viltà che il fasto asconde.

Quante madri in quest'ora palpitanti
Stringon lividi al seno i pargoletti
E non han latte da quietar lor pianti!

Mentre han cibo e riparo anco i giumenti,
Treman di freddo mille poveretti
Per le soffitte ignudi, e macilenti.

ANTICHE ROVINE DEL CASTELLO DI COSTIGLIOLE

NEL MARCHESATO DI SALUZZO

Torri merlate, feritoie brune,
Valli profondi, orribili bastite
Dove vigile scolta esercitava
La pupilla a spiar ne' bipartiti
Meandri della valle che Varaita
Di limpide correnti irriga e impingua,
Dove inatteso spesso si partia
Dalla balestra micidial quadrella,
O dalla ferrea canna il fischio orrendo
Uscia del piombo a fulminar le schiere
Del gallico predon che il mal conteso
Varco tentava dell'alpine creste,
Vetuste mura di feudal maniero,
Infausto spettro d'un passato estinto,
Infauste spoglie d'un'età di ferro,
Sui fulminati ruderi (¹) m'assido
Solitario e pensoso.

Età di ferro,

Età di sangue: chè col sangue scritte

Erano ferree leggi: e la Ragione
Nefandamente prostituta ancella
Era, al talento di malnate voglie
Invereconde, ambiziose, avare
D'un osceno poter: servo alla gleba
Il misero cultor: serva all'alcova
Per diritto di fodro ogni bellezza
Nata nei campi di temuto sire.
Dalle mura dirute oh! qual s'affaccia
Cumulo di memorie al desolato
Pensiero impaurito! oh! quai lamenti
Cui niuna impietosita eco rispose
Assordarono un dì le cupe grotte
Ch'or son covo di serpi, o di repenti
Lubrici insetti che nel fimo han vita.
Oh! quante volte il Tradimento accolse
Col bacio della morte ospite incauto,
Che d'un languido sguardo accarezzava
La bionda castellana, provocando
Di geloso signor l'ira, e discese
Vittima inconscia nelle fauci aperte ⁽²⁾
Di baratro profondo: e la vendetta
E la vittima sua chiuse la tomba.
E niuno il seppe: e d'armonie gioconde,
E di fervide danze, e d'irruenti
Coppie amorose, e di festose grida
Di paggi e cavalier, d'elette dame,

E di baroni invidamente alteri
Dai torvi sguardi, dalle aurate assise
Era un tripudio nelle vaste sale.
Età di cortesie, d'odii, d'amori,
D'armi leal, di fulgidi tornei,
Ove l'audace cavalier scendea
Per un bacio promesso, o sol sperato,
L'azza rotando, e la fulminea spada
A mieter fascio di cruenti allori:
Od in cacce sonanti affaccendato
Correa per folte macchie onde percossa
Romba la valle, la pianura, il colle
Allo squillo dei corni, ed ai latrati
Degli alipedi cani: ed ai nitriti
De' corsieri anelanti; ambito ludo
Di balda giovinezza, ed alla noia
Di nobile signor nobil diletto.
Età d'arti sleal, di truculenti
Imboscati scherani, di donzelle
Vive sepolte in solitarie chiostre,
Di fratricidi acciar, d'avvelenati
Nappi, di fasto e di miseria estrema,
Di ferree membra, d'anime giganti,
D'opre stupende, e di civili lotte,
E di corti bandite ove il troviero
Inneggiava d'amor note soavi
Alla beltà che vi sedea regina.

Qui sulle vette del feudal castello⁽⁵⁾
Ondeggiavano un dì superbe al vento
Nel candor della neve, e nell'azzurro
Di purissimo cielo incolorati
Del Sire di Saluzzo i poderosi
Formidati vessilli, e malgradito
Ai villici tremanti il suon giungea
Nell'ima valle la guerriera squilla
De' satelliti armati, che superbi
Scendeano spesso a depredar i frutti
Di Pomona ubertosi, o le auree spiche
Delle messi ondegianti, e i prati opimi:
O con biechi propositi invendicati,
Con provocante militar baldanza
Per le tacite ville ivan turbando
La domestica pace: e i più bei fiori
D'innocente beltà, che non ha schermo
Da violenza brutal, gemean conquisi.
Sta scritto: solo quel signor non trema
Che sovra il cor del popolo riposa:
È sacra la ruina ove s'asside
La Leggenda di mirti incoronata,
Nemica dell'oblio, scevra d'infamia:
Ove riposa il cenere dei Grandi,
Cui non impreca dei traditi il sangue,
Nè il nome piomba doloroso in seno
Delle squallide madri e delle spose

Orbe di quanto hanno più caro al mondo.
Gigante ischeletrito, all'ultim'ora
Vilmente boccheggiavi in mar di sangue:
Gradita beva alla pezzente greggia
Allor che rompe secolar catena,
Spezza il vincastro, e 'l mandrian divora.
Smisurato colosso, ancor ti veggio
Dall'ira popolar con regal fasto
Nell'ultima tua festa illuminato
Sì da schiararne le propinque valli
Di rusticane squille, e di selvaggio
Baccano reboanti. Ancor ti veggio
Naufrago in mar di vorticose fiamme
Che con rapide spire ti circonda
E ti consuma. Perchè l'odio accolto
(Fra oppressi ed oppressor per lunga etade
Quanto compresso tanto più tremendo)
Vendicator di cento ingiurie e cento
Di te, de' tuoi satelliti fe' scempio.
Ed il pavido sir nudato, irriso,
Per man spietata ad un capestro avvinto,
Da ferree sbarre penzolar fu visto.
Ahi! della colpa fu maggior l'ammenda.
Non così il sire di Rossana. Stretto
Dall'onda soverchiante, anzichè vivo
Patir lo strazio di plebeo furore.
Dal verone maggior precipitando.

Tutto chiuso nell'armi, in sulle teste
Degli aggressori come fulmin piomba,
Gridando: almeno vendicato io moro.
De' rapaci avvoltoi sull'esecrato
Deserto nido lo squallor passeggia,
E la memoria di vendetta orrenda.
Or l'annoso castano, il faggio, il cerro
Cresce, e il larice ombroso, ove sorgea
Dator di morte l'esecrato palo.
Laggiù per quella via, ch'ampia serpeggia
Qual bianca striscia appiè della collina,
Mostro che vola, e vomita sbuffando
Atra nube di fumo dall'immane
Petto di ferro, docile trascina
Vario treno di carri: e le giovenche
All'affacciarsi della vaporiera
Fuggono impaurite. — Aëreo filo,
Ad antenne giganti avviticchiato,
Coll'elettro che l'anima, ai lontani
Lidi li accenti tuoi fido trasmette
Rapido come rapido è 'l pensiero.
Il sol dardeggia pei sereni campi
Vampe infocate: trafelato affonda
Nella gleba la vanga il nerboruto
Villan che teschi, e frantumati arnesi
Guerreschi urta nei solchi: e gorgheggiando
Un'allegra canzon, via quell'ingombro

D'infeconde reliquie dissepolte
Gitta sdegnoso a costa della via,
Fra le macerie che gli assiepan l'orto.
Infausto spettro d'un passato spento
Nei ruderi dispersi io ti contemplo.
Degli antichi signori orma non resta,
O vetusto maniero incenerito:
E 'l popol che ti strusse è vivo ancora:
E nel rigoglio di vigor novello
Al sol di libertà lieto si scalda:
Libero ei vive: e col valor col senno
Sfida la guerra degli umani eventi:
Libero vive: e libertà gli basta.

(¹) Gli avanzi del castello tenuto dai signori Costanzia di Costigliole, vassalli del potente Marchese di Saluzzo, non offrono più allo sguardo che massi sconnessi e diroccati; è però facile arguire della vastità di questo, che era ad un tempo superbo maniero, e ben munita rocca per difendere li sbocchi della bipartita valle di Varaita che schiude un non difficile accesso al varco delle Alpi. Per questa via quanti fuorusciti nel 21 e nel 30 (anni di esecrata memoria) guadagnarono incolumi il confine francese, e furono salvi dal piombo e dalla corda! Sono note le parole del Principe della Cisterna: « Qui gelano le gambe, a Torino si abbruciano le teste! » Quanti reduci al suolo natio dopo molti anni di esilio per l'amnistia data nel 48 da Re Carlo Alberto, salirono ancora ai più alti gradi civili e militari perchè equamente vennero ascritti a merito quei sentimenti e quelle azioni per cui prima erano ingiustamente stati condannati all'infamia ed al supplizio. Secondo la Leggenda (nota anche *lippiis et tonsoribus*) l'ultimo dei Feudatari che, come dice il Giusti, tosavano il popolo di seconda mano, cadde in balia del paese insorto, divenuto padrone della rocca, e barbaramente appiccato alla inferriata d'una finestra: il presidio mandato a fil di spada: gli scherani superstiti si salvarono colla fuga: il castello vandalicamente arso e diroccato: nè il Marchese di Saluzzo pensò punto a riedificarlo.

Si narra pure, che nel vicino castello dei Conti di Rossana, or quasi interamente diroccato, l'ultimo dei Signori, accerchiato dai nemici invadenti, anzi che vivo cader nelle lor mani, deliberatamente si precipitasse dall'alto verone, che i terrazzani additano tuttavia agli stranieri visitatori di quelle memorande ruine.

(²) Nel vicino castello di Verzuolo appartenente pure come altri molti al Marchese di Saluzzo e che dai recenti proprietari viene conservato gelosamente con lodevolissima cura nella stupenda sua maestà, scorgesi tuttavia uno di quei pozzi detti *trabocchetti*, che servivano, come ognuno sa, a fare scomparire (col voltarsi improvviso d'una botola) la persona che il Castellano avea designato di perdere.

(³) I colori del Marchese di Saluzzo erano il bianco e l'azzurro, colori che il Municipio di Costigliole adottò e conserva tuttavia nello scudo dello stemma municipale sopraccaricato di un C, che è l'iniziale del nome proprio del paese, ma che può anche significar *Concordia*, come quella che dà la vita, la prosperità e la forza, mentre la discordia genera la debolezza, la distruzione, la morte.

DESIDERI ED AFFETTI

Trahit sua quemque voluptas.

Varii sono degli uomini li affetti:

Evvi chi anela ad ammucchiar tesori:

Chi pon felicità nei van diletti:

E chi si piace di cruenti allori.

Chi brama solo quei tripudî schietti

Che frutti son di nobili sudori:

Chi conquistar con reboanti detti

L'aura fugace de' plebei favori.

Tutti vogliono un fin, tutti una meta:

Onta a chi nell'agone addietro resta:

Gloria non ha che vincitore atleta.

Gode chi 'l premio de' suoi studi ottiene:

Chi d'ogni lotta a trionfar s'appresta

Sente la gioia d'un supremo bene.

PER DONO

DI

UNO SPILLONE A FOGGIA DI STRALE

A L*** G***

EPIGRAMMA

Questo lucido stral ch'io ti presento
Non altro esprime che sincero affetto:
Splenda senza ferir, senza sgomento
Come raggio di sol sovra il tuo petto,
In cui soave e senza mutamento
Tesor s'accoglie d'ogni senso eletto:
Accetta, o Cara, il mio modesto dono,
E accorda al Donator il tuo perdono.

PARTENZA

ALLA MARCHESA CAMILLA RIVAROLA ZERBINI

Tu parti, o Donna, e intendere non sai
Quella mestizia che il mio core opprime:
Parti — ma l'ore che con te passai
Vieppiù la tua partita in cor m'imprime.

Quando nella natia città sarai
Ch'estolle al ciel le sue marmoree cime
Sempre un affetto, un mio pensiero avrai;
Un pensiero, un affetto ognor sublime.

E tu, Donna gentil, rammenta questi
Lidi ameni che già non abbandoni
Se nel pensiero di ciascun tu resti.

Di candida Amistà certo non vanta
Fra quanti ha la Natura eletti doni
Cosa più bella, più soave, e santa.

IMPRESSIONI

ALLA MARCHESINA

ISA RIVAROLA

ABILISSIMA SUONATRICE DI PIANOFORTE

Come l'aura mattutina
Sulla placida marina,
Come in tacita vallea
Pellegrino si ricrea
Che sonar da lunge sente
Il nativo suo torrente,
Tal la nota che più schietta,
Che più rapida si fa
Mi riempie, o Giovinetta,
D'un'ignota voluttà.

Dalle corde scosse elice
Una fiamma ispiratrice:
Ogni tocco animatore
Sveglia un fremito nel core:
Quanti palpiti ha la speme,
Quante lacrime chi geme,

D'alte immagini feconda
Che in me sento e dir non so
Di quel suon la rapid'onda
Nella mente mia creò.

E la mente inebbrïata
Spazia un'aura interminata:
E nell'arco s'incolora
Che settemplice s'infiora:
Si confonde ai moti arcani
Dei pianeti più lontani:
Fino al lucido elemento
Ove brilla eterno april
Estasito al tuo concento
Io ti seguo, ISA gentil.

A te ride la natura
Nell'età novella e pura:
Qual nell'onda chiara e bella
Si riflette argentea stella,
Tal si specchia ognor nel Vero
Il tuo vergine pensiero:
Son tua gloria i casti vezzi
Ch' hanno gli angioli quaggiù:
Tuo diletto i dolci olezzi
Che diffonde la virtù.

ISA! ai nobili diletti
Cresci, ai gaudii onesti e schietti :
Onde l'anima s'invera,
Onde s'erge alla sua sfera :
Bei trionfi ti portende
L'astro bel ch'a te risplende :
Ma negli anni tardi intanto
A te caro ognor sarà
Rammentar l'eletto incanto
Della prima ingenua età.

LA FUCINA

SCHIZZO DAL VERO

Fervet opus.

L'opera ferve: le annerite mura
Schiara il baglior di bragia incandescente:
Nel gran camino liquefa la dura
Congesta mole di metal rovente.

Un'aura esala faticosa impura:
Cola il sudore dalle membra intente
All'ardue incudi, ove percosso indura
L'acciaro pria sì fosco, e poi lucente.

Son ruvide le mani: incolta e spesso
È la criniera sulle fronti aduste:
Su cui tant'orma han le fatiche impressa.

E il fiero labbro pur non ha lamento:
Tra le pareti luride ed anguste
È supremo conforto — un cor contento.

AMARE PER VIVERE

A ...

Ama, o fanciulla, quella dolce stella
Che brilla vereconda in sulla sera :
Ama la rosa porporina e bella
Che manda sue fragranze a primavera.

Ama quell'onda placida o rubella,
Che mormora baciando la costiera :
E nella solitaria vallicella
Gorgheggia inni d'amor la capinera.

Tu pur schiudesti il giovinetto core
A quel raggio divin che tutto avviva :
Poichè la vita del creato è amore.

Giovine, casta, e al tuo diletto fida.
D'ogni altra gioia non curante e schiva,
Perenne a te felicità sorrida !

LE DUE SCUOLE ⁽¹⁾

A FELICE CAVALLOTTI

Autore delle « Anticaglie »

L'Onestà è preferibile all'Arte.

CORRADO CORRADINO.

Invan la boreale audace scuola
Di Basville il Cantor punge e martella:
Sull'are infrante di larvata fola
La nuova Musa sfolgorò più bella.

Da talento febbril sospinta or vola
Per improvida via schiera novella:
La ragion dell'onesto all'Arte immola:
Cercando libertà del dubbio è ancella.

Parla, o Poeta; il vero calle insegna
A chi di laide scrofole si bea,
E le castalie veneri disdegna.

L'Arte suscita intanto odii, e rancore,
E scinde i cor ch'istessa madre crea:
L'Arte ch'esser dovria vincol d'amore!

(1) La scuola francese fu la prima a metter fuori la frase: *L'Arte per l'Arte*. Il Lamartine nel suo corso di Letteratura, pagina, 483. T. III. dice che questa frase pomposa serviva a masche-

rare la manifesta tendenza di alcuni scrittori ad un esagerato realismo. *Philosophie du plaisir qui n'a pour moralité que le déboire et le dégoût*. Ed a ragione Corrado Corradino si dimostra scrittore sanamente verista quando nello studio sopra il Marini, dice: « la tendenza del Marini al naturalismo, quando scoppia, degenera in oscenità palese e sfacciata. L'Onestà è preferibile all'Arte ». A questa bella sentenza dell'illustre scrittore, fa bel riscontro lo scritto del Cavallotti intitolato *Anticaglie*, che meritamente pel nome dell'autore menò tanto rumore, segnatamente là dove confuta l'antesignano d'un realismo che spinse le spiritose sue prove fino all'arcistecchettismo! « Le nostre ribellioni, grida Stecchetti, non si fan per detronizzare l'ideale, ma per farne un re costituzionale e costringerlo ad ammettere agli onori del trono un collega — il Vero: Benissimo, rispondo io; ma dategli un collega legittimo; dategli un Vero che non sia Falso; non un scetticismo di convenzione, noie di convenzione, lascivie di convenzione: questo è il motivo dominante: *lasciva pagina nobis sed proba est vita!*... Il Vero ha suoni più varî, confini più larghi, e non è bestemmia attribuire all'Arte una missione ». Così Felice Cavallotti a cui fecero eco quanti non sono nè idealisti esclusivi, nè esclusivi realisti: Perchè l'Arte grande, l'Arte di Dante e di Leopardi e l'uno e l'altro

In amical congiungimento annoda.

Dante, sintesi suprema, unì i due mondi, ideale e reale: trascinò la battaglia umana dall'inferno al paradiso; i morti e le ombre della *Divina Comedia* colle scene dell'altro mondo, sono anco oggidì uomini vivi in carne ed ossa. A coloro i quali restringono il campo dell'Arte ed hanno sentenziato che esser veri poeti non significa se non *vivere e cantare le divine febbri dei sensi* (quella tale febbre che comincia in letto e finisce all'osteria, che non ha altri fantasmi che quelli dell'alcova e del cuoco piemontese), risponde lo stesso Olindo nella *Postuma*. Che distinzioni di *veristi* o *idealisti*, scuola nuova, scuola vecchia! Accettiamo tutta l'Arte del nostro paese, sia vecchia, sia nuova; non ci sono *veristi* nè *idealisti*; ci sono scrittori che scrivono bene e altri che scrivono male. La vita e le sue battaglie; ecco il campo dell'Arte.

Per tacere di altri insigni viventi, Felice Cavallotti e Giosuè Carducci dimostrano come si abbiano a battere le vie nuove conoscendo bene le antiche.

PIACEVOLEZZE

A T...o B...o

Tu pur ti levi in provocante aspetto
Tra li aristarchi a lacerarmi intesi:
In che ti nocqui io mai? Quando t'offesi?

E. DEAMICIS.

Vago amator di soffici divani,
D'opime dapi, d'azzimate vesti,
Empi di boria saccentuzza i vani
Detti, onde tutto a criticar t'appresti.

Fuor di te stesso nulla vedi: insani
Spirti ha colui che l'orma tua non pesti;
E delle alcove i purulenti arcani
Non canti, e l'orgie, e i meditati incesti.

Malato senza speme ogni cervello
Che nelle tazze di Liëo spumanti
Non spenga l'ideal d'un vieto Bello.

O sdegni far la notomia del Vero
Nei lerci membri di spregiate amanti,
Stecchite in cataletto al cimitero.



A GIOVINE POETA

No non è ver che tempio e lupanare
Dal ciel con egual viso Iddio rimira:
Che l'alma è un breve guizzo e poi dispare,
Che una fiaba pietosa è il di dell'ira.

Vermi la Psiche angelica a formare
Nati noi siam ch'a vol sublime aspira:
Creator d'immagin si leggiadre e care
Il dice l'estro istesso che t'ispira.

Immortale scintilla in fragil creta,
Che l'origine sua mai non oblia
Come raggio che tende al suo pianeta.

Spoglia il dubbio fatal, giovin Poeta:
Abbraccia il Vero che le menti india,
Viatori in terra, abbiamo in ciel la meta.

Pubblicato nella *Gazzetta Letteraria*, anno I.

LA PSICHE DANTESCA

Nati a formar l'angelica farfalla.

Dall'oscura prigion che la rinchiude
Di novelli color tutta vestita
Splendido vol la farfalletta schiude:
Chè libertà le ridonò la vita.

Senza lotta crudel non è virtude:
Rende virtù la libertà smarrita:
Perfetta libertade han l'alme ignude
Spiegando il volo della gran partita.

L'angelica farfalla oh! quanto oh! quanto,
Esclama, io son felice in queste aiuole
Dove nel gaudio non si cela il pianto.

Dove ardor non consuma: e non è velo
Ch'asconda all'intelletto il sommo Sole.
O anime affannate, al cielo, al cielo.

IL FANCIULLO E L'ANGELO

Versione dell'Ode francese « *La nuit tendait son voile sombre* ».

Stende la notte bruna
Il silenzioso velo:
Non una stella in cielo
Fra le tenébre appar.
Tra le fronzute selve
Il vento tace: e l'onda
Che va a bacciar la sponda
Non s'ode mormorar.

Calma di tomba avvolge
La terra: e un angioletto
Di vago pargoletto
Presso alla culla sta.
Invidamente ei guarda
Quel volto porporino:
E mollemente inchino
A lui parlando va.

« Velati gli occhi azzurri,
« Biondo fanciullo e caro.
« Tu d'ogni colpa ignaro
« Dormi tranquillo ognor.
« Quando la madre a sera
« Tenero un bacio posa
« Sul labbro tuo di rosa
« Dal cielo io scendo allor.

« Pronto al materno accento
« A tutelarti io scendo:
« Nè il volo mio riprendo
« Ch'allo spuntar del sol.
« Dalla tua fresca gota
« Qual da fiorita cesta
« Io sperdo l'ape infesta
« Che su te drizza il vol.

« D'ogni mia cura è vanto
« Se l'alito d'Errore
« Il verginal candore
« Giammai non t'offuscò:
« Pria ch'assumessi l'ale
« Fui pargoletto anch'io:
« Di baci il fronte mio
« Madre gentil colmò:

« Vidi appassir tre volte
« Le rose a primavera :
« Qual rosa passeggera
« Fu il nascere e il morir.
« Or dove il sol fiammeggia
« Veste di gloria io cingo :
« Palma immortale io stringo
« D'un immortal gioir.

« Sieguimi all'alto empiro
« Ov'è il Trevolte-Santo :
« Congiungeremo il canto
« Al cantico divin.
« Notturni poi verremo
« Alla tua madre aurati
« Sogni a recar beati
« Posando a lei vicin.

« Volgi lo sguardo al cielo
« Schiera immortal ti attende :
« Ah! vieni: io parto: splende
« Il mattutino albor ».

Festevole ogni augello
Saluta il sol nascente :
Destasi l'innocente
Guarda, sorride, e muor.

Le membra irrigidite
Stringe la madre al core:
Non può materno amore
Il figlio risvegliar.
Povera madre ! il pianto
Cessa: dall'alta sfera
Un angelo ogni sera
Ti viene a consolar.

ALLA CARA MEMORIA

DEL CONTE

LUIGI GIRIODI DI MONASTERO ⁽¹⁾

Oculi mei semper ad Dominum.

Felice quei che nel sentier vitale
Tien li occhi fisi alle superne sfere,
Ed aspirando a secolo immortale
Unica legge gli è il divin volere.

Nel vicendar d'eventi ha ognor d'eguale
Virtute armato il core ed il pensiero:
Mentre il gaudio terren pone in non cale
Dell' Infinito ha le dolcezze vere.

Di te parlo, o LUIGI, ognor sì pio,
Ognora acceso di celeste zelo
Sì che piacere sol volesti a Dio.

All'alma sciolta dal corporeo velo
Nel regno ove s'acqueta ogni disio
È degno premio lo splendor del cielo.

(¹) Uomo largo del suo agli indigenti: lo sanno i poveri di Costigliole, e di Moncalieri! *Pio credente* non per ostentazione vana, ma per convinzione viva: rinunciò alla splendida carica

di Consigliere alla Corte d'Appello sedente in Torino quando credette di non poter conciliare i doveri dell'ufficio colla legge delle sue convinzioni: esempio raro di carattere forte in così grande quantità di protei! La gentil signora contessa Natalia Giriodi nel ricevere questi poveri versi mandò all'Autore belle e preziose espressioni di cortese gradimento:

« Le lagrime e le preghiere di una vedova sono il solo tributo che possa offrire a Lei, sig. Cavaliere, in ricambio dell'affettuosissimo Sonetto mandatomi questa mattina. Accetti questo tributo come pegno di viva gratitudine verso chi seppe così bene delineare il vero carattere del caro mio marito. Sì, cogli occhi rivolti a Dio, non si peritò mai di sfidare il giudizio degli uomini. La mia figlia Clementina, e i miei Cognati, uniscono a' miei i sensi della loro riconoscenza per tanta sua dimostrazione verso la nostra famiglia. Col cuore addolorato, La prego, signor Cavaliere, di gradire, ecc.

Torino, 12 marzo 1875.

NATALIA GIRIODI DI MONASTERO
n. FAUZZONE DI GERMAGNANO ».

La bella iscrizione che si leggeva sulla porta maggiore di S. Lorenzo nel giorno della Commemorazione trigesimale era stata dettata dall'illustre conte FEDERIGO SCLOPIS DI SALERANO, il quale pochi giorni dopo andò a raggiungere il nobile amico che lo aveva preceduto nel regno dei giusti.

UNA VISITA AL MAUSOLEO

DELLA FAMIGLIA

DEI CONTI CROTTI DI COSTIGLIOLE ⁽¹⁾

Qui riposan le salme de' tuoi Cari,
Conte ALESSANDRO: qui lagrime e fiori
Spargi solingo ne' tuoi giorni amari
Su estinti che fur tuoi primi amori.

Alla Madre alla qual niuna fu pari
In serbar di virtù mille tesori,
Al Genitor che visse di sì chiari,
Qui pace eterna, eterna luce implori.

Spesso alle soglie del gentil tempietto
Ch'eresse tua pietà su questo colle
Teco veniva il tuo Fratel diletto.

Ed or nel fior de' suoi begli anni anciso
Giace ei qui pur!... Ti calma: Iddio rivolle
Trapiantato quel fiore in paradiso.

(1) L'Autore riceveva dal conte Alessandro Crotti di Costigliole queste cortesissime parole:

Chiarissimo Sig. Cavaliere,

Egli è appunto pei *giorni amari* da me trascorsi, e recentemente ancora che niuna cosa poteva tornar più gradita al mio

MISTICO FIORE

A G. C.

Avvi un fiore gentil che si nutrica
Di mistiche rugiade e di divina
Luce, onde sparge sulla terra amica
La fragranza più dolce e pellegrina.

Intorno al fior leggiadro s'affatica
Vigil cultore in cui virtude affina
Brama costante, d'ogni oblio nemica,
Perchè il cielo quel fiore a lui destina.

GIULIO, tu sei quel vigile cultore
Che pien d'ardor crescesti e di desio
Quel fior gentile di LUISA in core.

Quel fior che brilla di candor sì pio,
Quel fior celeste si domanda amore:
Nessun lo tocchi: te lo dona Iddio.

cuore, quanto l'omaggio reso da V.S. al modesto monumento di pietà filiale da me innalzato alla memoria di coloro che furono *i miei primi amori*: e dove io pur troverò pace e riposo alle tante lotte della mia vita. Si abbia pertanto, sig. Cavaliere, i miei più vivi ringraziamenti pel gentile e delicato pensiero che le ispirava quei nobili versi che non potevano meglio appropriarsi alle presenti disposizioni dell'animo mio.

Gradisca, ecc.

Dev. A. CROTTI DI COSTIGLIOLE.

RICORDI DELLA PRIMA GIOVINEZZA

A G. B. G.

Mentre stagione orribilmente fera
Intristisce ed agghiada la Natura
Io ripenso alla dolce primavera
Della vita che passa oltre, e non dura.

Io penso a quell'età che crede e spera:
Ed ha fede, e speranza in Dio sicura:
Allor ch'all'anima d'ogni labe intera
Gioia sorride celestiale e pura.

Primavera dell'anima si sfiora
All'aura impura degli ardor terreni:
Felice quei che tanto lutto ignora!

Felice quei che gli anni eterni ha in mente:
Che anela bene oprando a sommi beni:
E in Dio risorge luminosamente.

VERSIONE LATINA

del Prof. MASSIMO CORSI

Horrida bruma gelu dum comprimit omnia circum
Dulcis at! elapsi veris imago subit.

Ætatem recolo, quae in numine spemque fidemque
Secura et penitus crimine pura locat,

Quum mera pertentant ac coelica gaudia pectus:
Ver animae sed enim tetra cupido fugat:

Felix exitium qui tam lacrimabile nescit!
Felix, o, qui aevum mente perenne tenet.

Virtutisque via grassatur ad aetheris arces,
Luce nova ut liceat perpetuaque frui.

IL RISVEGLIO

A G. B. G.

E m'è la speme del morir gradita
Che sol di là di questo oscuro esiglio
Vede l'anima un porto, un astro il ciglio.

RAPISARDI.

Per chi si sveglia ad immortal mattino
Dolce sonno è la morte, onde si sferra
Dal mortale involucro il pellegrino
Ch'anela al cielo mentre pugna in terra.

Chè della vita il rapido cammino
Altro non è che una perpetua guerra:
Sol chi è vestito di vigor divino
Le avverse posse trionfando atterra.

Satana, e il mondo col suo folle incanto,
Delira voluttà che i sensi accende,
Son le tre fonti dell'eterno pianto.

Chi nell'aspra tenzon non è conquiso
Di verde lauro incoronato ascende
Al fonte eterno dell'eterno riso.

VERSIONE LATINA

del Prof. MASSIMO CORSI

Cui datur occasus expertem visere solem
Mors est ipsa viro dulcis et alma quies.

Quippe viatorem mortali pectore solvit
Qui in terra pugnans impiger astra petit.

Iuge et atrox bellum nonne est iter hoc breve vitae
Diva in quo virtus sola trophaea parat?

Vis satanae, fucus saeculi, et delira voluptas,
En tria ploratus germina perpetui.

At qui victor abit redimitus tempora lauri
Scandit in aeternae limina laetitiae.

AL CAV. AGOSTINO DE-GROSSI

LI ALUNNI DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE
ESULTANTI

O tu, che tutto meriti il nostro amore,
Perchè d'industrie vigile circondi
La vita nostra, sì che 'l nostro core
D'ogni più cara contentezza inondi:

In così lieto giorno accetta un fiore
Pegno dei sensi che serbiam profondi
Di quel filiale irrefrenato ardore
Che tu stesso ci ispiri — e in noi diffondi

I nostri voti accogli. Il Ciel ti dia
D'ogni dolcezza lunga età ripiena,
E ti conceda quanto il cor desia.

Virtude, a cui l'esempio tuo ci sprona,
Noi seguiremo con concorde lena:
Siamo tuoi figli: saremo tua corona.

VERSIONE LATINA

(DELLO STESSO)

O Tu, totius qui nostri es dignus amoris
Quippe quod industres nos vigil usque facis

Sic ut nos omni grata dulcedine inundes,
Accipe tam laeto florea dona die.

Immensi ardoris pignus, quem corde fovemus
Quo nos accedis, scilicet atque reple.

Vota haec accepta: longam et solamine plenam
Vitam, quaeque optas det tibi cuncta Deus.

Virtutum tua concordēs exempla sequemur:
Tu pater es noster: nos tua sēta erimus.

MATTE, *Arch.*

IL GUADO

di Messer Petrarca

A. G. B. G.

O felice colui che trova il guado
Di questo alpestre e rapido torrente
Ch'ha nome vita.

PETRARCA.

Quanto vorresti già esser diviso
Dalla rapida gora e vorticosa
Ch'ha nome vita, ov'è sì breve il riso;
E de' guai la tempesta è senza posa.

E in quell'Ente bearti assorto e fiso
Cui l'intelletto misurar non osa:
Là dove al desco dei celesti assiso
Il combattuto spirito si riposa.

Gemito è questo, universal sospiro
Della natura travagliata e stanca,
Che invoca il fin promesso al suo martiro.

Ma la fiumana rapida perigli
Appresta invan se Quegli ne rinfranca
Ch'alla vittoria precedeva i figli.

ALLA MADRE DEL VERBO

Vergine tutta santa, a cui s'inchina
Ogni umana e celeste creatura,
Perchè scampata a universal ruina
Tu redimesti in te nostra natura:

La fiamma del tuo cor, fiamma divina,
Brilla di luce che non mai s'oscura:
Che nella notte del martir s'affina:
Che dolcezza non ha che non sia pura.

Il tempio del tuo cor, mistica rosa,
Fatto tempio divino il VERBO accoglie;
O dell'Eterno incoronata Sposa.

Madre, tu sii conforto a nostri guai,
Tu drizza al bene le concordi voglie:
Chi in te confida non perisce mai.

ALLO SPOSO
DELLA MADRE DEL VERBO

Protegam te dextera mea.
Exod.

Del divino Figliuol custode in terra
Nei giorni dell'esilio e del dolore:
Quando a cessar di Satana la guerra
Al ciel si offerse vittima di amore.

Sposo a Colei dinnanzi a cui si atterra
Ogni umano e celeste adoratore
Perchè l'IMMENSO nel suo sen rinserra:
Madre e figlia gentil del suo Fattore.

Divo GIUSEPPE, il nostro voto ascenda
Alla sfera superna ove ti bêt,
E tua destra possente ci difenda.

Sperdi d'Errore il tenebroso velo:
Fa che tutte le menti il Ver ricrei:
Nell'ora estrema ne dischiudi il cielo.

INNOCENZA E SACRIFICIO

*Quasi stella matutina et quasi
thus ardens in igne.*

Come stella che brilla in sul mattino
Di purissima luce in ciel sereno,
Mentre spande natura un peregrino
Di fiori olezzo che t'inebbria il seno:

Qual per man di devoto serafino
Dall'argenteo turibolo ripieno
Di roventi carboni al Sir divino
Arde l'incenso che non mai vien meno:

Tal d'innocenza il verginal candore,
O GLICERIO, in te brilla, e ognun t'ammira
Nel terrestre giardin celeste fiore.

Pur l'angeliche membra aspro governo
Per desio di soffrir sempre martira:
E due corone ti largi l'Eterno.

LA PREGHIERA VESPERTINA

AD UN PIO SOLITARIO

Tacito, solo, in tuo pensier raccolto,
Nell'ora in che suoi raggi accoglier suole
Nell'agonia di bel tramonto il sole
Preghi modestamente al suol rivolto.

Con accesi sospir talora il volto
Al ciel sollevi come chi si duole
Dell'alpestre cammino, e ascender vuole
A Dio dal fango della terra sciolto.

O pellegrino, che si vai solingo
Per questa valle ov'è perenne il pianto,
Ov'io pure tra dumi il piè sospingo,

Deh! una fervida prece, un sospir santo
Per me tu muovi onde al fatale aringo
Vinto non cada il mio coraggio affranto.

GIOVINEZZA E FEDE

SONETTI A CORONA

I.

Quando su te divinamente scese
Lo spirito d'amor che tutto innova
Un'arcana favilla il cor t'accese
Ch'ingagliardisce ad ogni eletta prova.

Quella favilla alla tua mente apprese
Luce immortal di sapienza nova,
E 'l giovinetto cor più degno rese
Del Divo Agnello ch'ospitar ti giova.

Dallo Spiro divin, dal Pan dei forti
Nudrito serba il petto immacolato,
E le squadre del cielo avrai consorti.

Chi al Ciel s'affida ogni virtude aduna
Contro il nemico d'ogni ben che irato
Il sentiero vital tutto ne impruna.

II.

« Il sentiero vital tutto s'impruna »
D'acuti dumi: e se germoglia un fiore,
Al gelido fremir della fortuna
Sorride appena, impallidisce e muore.

Di funesti vapor l'aura s'imbruna
Ond'ha suoi cupi avvolgimenti Errore;
Chi fia disnebbii l'aura morta e bruna?
Chi fia n'abbelli del cammin l'orrore?

Tu solo, o Cristo, la dolente via
D'amor, di luce, di speranza infiori:
Tu che ricrei la giovinezza mia.

E Dio t'allieti di più bei tesori,
Anni felici, o JACOPO, ti dia:
Te della luce d'ogni grazia irrori.

III.

« E della luce d'ogni grazia irrori »
Il giovin core ch'a bell'opre intende:
Onde vieppiù vivace s'innamori
Della luce del Ver ch'eterna splende.

Luce benigna che d'eccelsi ardori
Bennati spirti arcanamente incende:
Luce che veste de' più bei colori
La corona regal che i prodi attende.

I prodi ch'alla meta benedetta
Le vigili pupille han sempre intente,
A quel trionfo che 'l desire affretta.

Cristo! il sospir non disdegnar d'un core
A te fido, e indiviso eternamente
Nella gioia, nel pianto e nell'amore.

IV.

« Nella gioia , nel pianto e nell'amore »
Assidua vece del mortal cammino.
Ove la Fede che giammai non muore
È scorta al gaudio d'immortal cammino.

La Fè ch'avviva nelle gelid'ore
L'anelito affannato al pellegrino:
Onde virtù s'invergina al dolore:
E ogni senso terren si fa divino.

Ogni catena che quaggiù dissolve
Invido insulto di nemica sorte,
O quel Poter ch'ogni ruina involve,

Fede avvalora di più salda tempra:
E vittrice del fato e della morte
Nell'amplesso di Dio l'anime insempra.

LA VIA RETTA

A GUIDO KOLLER

nel suo compleanno

1879.

D'improvvisar mi disse il tuo Papà
Nel tuo natale un brindisi per te:
Ahi! che la Musa improvvisar non sa
Allor che il pelo bruno più non è.

Quindi se l'estro scorno mi farà,
O caro Giovinetto, il sai perchè:
Supplisca del tuo core la bontà
A tutto quello che difetta in me.

Diletto GUIDO, un brindisi sincero,
Un augurio cordiale brami tu?
Segui il cammino dell'onor, del vero:

Di tuoi cortesi genitori imita
Tutte quante le nobili virtù:
E tutta a te sorriderà la vita.

BRINDISI

Anche tu sei dunque ascritto
Dei crociati alla legione:
Il tacer saria delitto
In sì splendida occasione:
Tra le dapi e fra i bicchier
Salve al nuovo cavalier.

Degno fregio a nobil petto
Son l'insegne dell'onore:
Cor gentile, ingegno eletto
Degni son di tal favore:
Tra le dapi e fra i bicchier
Viva il nuovo cavalier.

Cavalier ch'armato in guerra
Non brandisce acciar forbito,
Serve pur la patria terra
Col pensiero ingagliardito:
Tra le dapi e fra i bicchier
Ti saluto, o cavalier.

All'agon ne chiama tutti
Del dover la voce antica:
I sudor han pur suoi frutti,
Tiene un premio ogni fatica:
Tra le dapi e fra i bicchier
Facciam plauso al cavalier.

La virtude incede ognora
Sfavillando in suo cammino,
Grandi e piccoli innamora:
Trionfare è suo destino:
Tra le dapi e fra i bicchier
Gloria al nuovo cavalier.

Se tarpare al merto l'ali
Pur tentasse invidia esosa,
Non temer siffatti strali
Di viltà vituperosa:
Tra le dapi e fra i bicchier
Brinderemo al cavalier.

Questo onore a te sia pegno
D'altri onor ch'a te verranno.
E gli amici a darti segno
Di lor fè ritorneranno
Tra le dapi e fra i bicchier
A far plauso al cavalier.

ILLUSIONI E DISINGANNI

A ...

Quel solo amico che giammai non mente
Schietto ti dice: Di piacer dispera
A colei che in sua fresca primavera
Pietade, o folle, più di te non sente.
Bello è tenero affetto in giovinezza:
Ma tormento non v'è, nè mal peggiore
Che in etade matura arder d'amore
Per chi non pregia che la sua bellezza.
Di geloso martir soffri da un anno:
Se persisti in amar chi un altro obietto
E cerca e brama con deliro affetto
Più non avrai che pentimento e affanno.
Esperienza fatal t'insegna e dice,
Che l'affetto non ha stabil dimora
In chi tutto vagheggia e nulla adora:
Che, instabil sempre, è nel mutar felice.
E tu mi chiedi che ormai t'avanza?
Io ti rispondo: nella età matura
Più nobile conforto a te procura:
In ben locato amor degna è costanza.

LA CALMA CHE PRECEDE LA TEMPESTA

Una nebbia dal monte alla pianura
Fitta si stende, immensamente mesta:
Più non tremola un filo di verzura;
Non stormisce una fronda alla foresta.

Con un presentimento di sventura
Le giovenche sollevano la testa
Fiutando l'aria che si fa più scura;
Fiutando l'appressar della tempesta.

Ognun celeremente si rincasa:
Fugge al nido ogni augello pauroso:
Sembra ogni cosa da terrore invasa.

Rompe alfin il silenzio alto profondo
Scoppiar di tuoni: grandinar furioso:
Ischianto, e rovinio di finimondo!

TROVA UN TESOR CHI TROVA UN NOBIL CORE

ALL' AMICO BONIFAZIO GIBELLINI

Non è vero che vince amor se fugge:
Vince chi resta nell'amor costante:
Chi per vario desio mobil si strugge
Non è non è di ben verace amante.

Invano invan felicitade sugge
Dal calice d'amore inebriante
Chi cerca larve cui l'etade adugge,
E non sostanza di virtù raggiante.

ERMINIA, o BONIFAZIO, a te s'affida:
Risponda un forte amore a casto amore:
Tu pel sentiero d'ogni ben la guida.

Ella è degna di te: d'essa tu 'l sei:
Trova un tesor chi trova un nobil core;
Ella vivrà per te: vivi per lei.

ALLA CONTESSINA

ONORINA BAUDI DI SELVE

CHE MESTAMENTE OGNI ANNO DEPONE

UNA CORONA SULLA TOMBA DELLA SORELLA MARIA

Bella del raggio onde circonda Iddio
Ogni alma che gli fu devota ancella
Gusto quel Ben ch'eccede ogni desio:
E tu ancora mi piangi, o mia Sorella?

Brevi gioie mi diede il secol rio
Onde l'ultima sera a me fu bella,
Ch'ogni angustia e dolor copri d'oblio,
Che m'addusse beata alla mia stella.

Al tuo povero cor pianger non lice,
Ma invidiar piuttosto al mio contento:
Poi che il Padre è con me qui pur felice:

A te sì cara, sì gentil, sì pia
Propizio invoco ogni terreno evento:
È questo il voto della tua MARIA.

MANO GENTIL TI RASCIUGAVA IL PIANTO

A MARIA COLOMBI

O Giovinetta, allor che sorte infesta
Orba ti fe' dei genitor diletta,
La tua pupilla sospirosa e mesta
Volgevi al ciel rompendo in questi detti:

« A misera orfanella ormai qual resta
« Speme che il fine del mio duolo affretti!
« Solinga io languirò, cui niuno appresta
« Pio lenimento di soavi affetti ».

Mano gentil ti rasciugava il pianto:
E il pianto in gioia si converse, o cara:
Ed a studio e virtù crescesti intanto.

Or pensi a chi ti fe' sì degna sposa:
E sciami nel tuo cor movendo all'ara:
« Per essi io son felice, e avventurosa ».

AL CAV. GIUSTINO DOGLIANI

Professore di Letteratura francese nel Regio Istituto Tecnico
di Torino

Del gallico sermon cultor felice
Che le giovani menti educi al Bello:
Onde l'arte serena ispiratrice
Sempre rifulge di splendor novello:

A te, ch' eletta schiera ⁽¹⁾ benedice
E t'abbraccia in amor come fratello,
Del nobil segno il petto ornar ben lice
Ch'è del tuo retto oprar giusto suggello.

Oh! lungamente l'opra generosa
A pro di tanta gioventude duri,
Che segue il Duce suo volonterosa.

A te non verrà men, come al presente,
Negli anni riposati e più maturi
Il plauso tutto dell'onesta gente.

⁽¹⁾ La schiera dei Professori colleghi nella laboriosa carriera dell'insegnamento.

DI BUONA MADRE OTTIMA FIGLIA

A FIORINA GHILINI

Fra i leandri, i pomarii, ed i roseti
Di ligure giardin, soave fiore,
Sbocciar ti vidi in di per me sì lieti:
Ultima gioia di supremo amore!

Serbasti, o fior gentil, i più segreti
Olezzi, e i pregi del natio candore,
Onde il nobil desio tu sola acqueti
Di quei che t'offre giubilando il core.

Amor che di virtù sempre altri accende,
Amor t'avvince in quel connubio santo
Ch'eterno dura, e immacolato splende.

Tu alla Madre ⁽¹⁾ somigli, e il cor mi dice
Che, o FIORINA vezzosa e cara tanto,
Riamata amando tu sarai felice.

(¹) Donna ch'aveva intelletto d'amore: rapita in giovane età da crudel morbo all'affetto del marito e de' figli: degnissima dell'elogio scritto nei Proverbi: *La donna saggia edifica la casa.*

ODE EPITALAMICA

I.

D'una gioia attesa e pia
Splende l'alba apportatrice:
Di dolcissima armonia
Al poeta ispiratrice;
Ma se povero è il mio fiore
Han li sposi un cor gentil:
È 'l sorriso dell'amore
Che fa belli i fior d'april.

II.

Voi cresceste amabilmente
Come rosa in sull'aurora,
Come giglio rilucente
Al bel sol che l'incolora:
Accoglieste tutte in seno
Le più candide virtù:
Chiuse al tacito veleno
Delle ebbrezze di quaggiù.

III.

D'una luce pellegrina
Vi sorrida ognora il fato :
Il piacer che amor propina
Non vi sia di fiel temprato :
L'età placida e serena,
Senza nube e senza vel,
Scorra come in valle amena
Limpidissimo ruscel.

IV.

È pur casto quel desio
Che per voi mi sorge in petto :
Di pudor coroni Iddio
Le delizie dell'affetto :
La nuzial corona in giro
Vostre tempie cingerà :
Nè furor d'avverso spiro
No giammai la sfronderà.

V.

Quando intorno a voi novella
Scherzerà diletta prole,
Fian dolcezza a voi più bella
Lor sorrisi e lor carole :

Quando i nati nel sentiero
Moveranno dell'onor,
Ogni voce amica al vero
Voi dirà felici allor.

VI.

A voi sacro, o giovinetti,
Una nota del mio canto:
Voti ardenti, voti schietti
Offre l'alma a voi soltanto:
Ma se povero è il mio fiore,
Han gli sposi un cor gentil:
Sono i palpiti d'amore
Che fan belli i fior d'april.

QUEL CHE AMO QUEL CHE DETESTO

Amo le gioie del consorzio umano

Ove al riso del labbro il cor non mente:

Odio il turpe mendacio: ed il villano

Lazzo di lingua scurrile o pungente.

Amo la lode quando non è vano

Suon che lusinga, e intorbida la mente:

Odio il garrire stridulo, e profano

Di chi non sa ispirar quel che non sente.

Amo la vispa, ardita giovinezza

Che s'addestra, che fende a nobil segno:

Ch'è tutta sentimento e gentilezza.

Odio l'inerzia, d'ogni mal semenza:

Amo, ed ammiro ogni virile ingegno:

E l'ardue lotte dell'Intelligenza.

ULTIME PAROLE DI UNO ZIO

A TENERI NIPOTI

Venite, alme dilette, al petto mio:

Sol per lasciarvi m'è 'l partir molesto;

Ricevete da me l'ultimo addio:

L'estremo accento che v'affido è questo:

Se di me non vi prende ingrato oblio

Dirò, partendo, che con voi mi resto:

Se qualche bene opraï non mi spregiate;

Siate di me migliori, e meglio oprite.

A FELICE ROMANI

Come quel saggio ch'alle pietre mute,
O ai corrosi metallici istrumenti
Chiede ragione dell'età cadute,
E rivivere fa popoli spenti:

Così tu l'alme in servitù cresciute
Scotevi un dì coll'ispirati accenti:
Ch'al risveglio dell'itala virtù
Eran preludio di maggior concenti.

Ed i trionfi della gloria antiqua
Invocando nei giorni del dolore,
Imprecavi al furor dell'Austria iniqua.

Ma l'acerbo destin schiuse la tomba
Del Gran Riscatto al libero Cantore
Quando la cetra tu mutavi in tromba.

APPENDICE

Nel n. 28 dell' anno XXV dell' *Istitutore*, pag. 438, leggevasi quanto per noi con tutta fedeltà qui si riproduce :

Ill.^{mo} Sig. Direttore,

In una delle gite autunnali fatte lungo le spiagge ligustiche, mi prese vaghezza di visitare Moneglia. luogo amenissimo della occidentale riviera, ultimo soggiorno dell'insigne poeta Felice Romani. La Liguria fu sempre terra di eletti ingegni feracissima; le belle arti, le ingenue e le severe discipline vi sono con felice successo coltivate; ma la piacevolezza del sito e la soave temperanza del cielo e la sublime vastità del mare collimano ad ispirar più facilmente l'estro poetico dei liguri abitatori, e fanno bella corona al nome del Romani, il Costa, il Giuria, il Gando, il Celesia, il povero Mameli, il Daneo, il Cereseto, traduttore lodato della *Messiad*e di Klopstok e di alcune poesie di Byron, il Barrili e il Pizzorno di cui è grandemente a lamentare che lasci incompiuto il suo lavoro poetico sul *Principe Eugenio di Savoia*, poemetto così felicemente cominciato, e il cui compimento avrebbe accresciuto all'esimio Autore quell'invidiabile rinomanza che meritamente gode nella sua patria e fuori.

Giunto in Moneglia ricevetti ospitale accoglienza in casa della antica e nobile famiglia Grillo, della quale era intimo amico e quotidiano frequentatore il Romani. Io visitai la casa dell'erudito ed immaginoso Poeta, l'amenò giardino attiguo; passeggiar meditabondo sotto quella lunga pergola che ombreggia de' suoi folti pampini il muro di cinta contro cui si frangono sommessamente

mormorando le onde del mare in quel seno tranquillo; mi assisi sul banco di pietra fregiato del materno stemma dei Marchesi di Molledo, ove solea lungamente trattenersi nelle melanconiche ore del tramonto il fido Sacerdote delle Muse; ma fui soprattutto profondamente commosso quando i signori Grillo mi fecero aprire la stanza ove erano ancora, e la biblioteca doviziosa, e il tavolo di studio e la scranna modesta, che mi rammentava le vegliate notti, e gli arredi, ed il letto su cui era spirato il Cantor della *Norma*: tutto ancor conservato con religioso rispetto in quel modo in cui l'avea disposto l'illustre abitatore: e mi pareva che il gentile spirito visitasse tuttora l'antica e silenziosa dimora.

La nobile signora Rosa Grillo-Massucco allora mi disse: — Qui ha scritto il Poeta una delle ultime Canzoni che volle a me intitolata, ed io, qual preziosa reliquia ne custodisco gelosamente l'autografo, e questo sarà uno degli oggetti più cari che conserverà perpetuamente la famiglia Grillo.

Curiosità mi punse di leggere tosto l'*inedita Canzone* di Felice Romani, e mi parve stupenda creazione, per nobiltà di concetto, per vivacità d'immagini, per delicatezza di sentimento, per inestimabile freschezza di stile, talchè richiesi la fortunata signora di poterne portare meco una copia fedelmente ricavata dal testo originale. Favore che mi venne tosto dall'altrui cortesia benignamente concesso.

Quando il cav. Perosino con lodata ed assidua cura intese a raccogliere e a pubblicare le *Poesie inedite* del Romani, io non aveva ancora ottenuto dalla nobile signora il permesso di farla di pubblica ragione. Ora però ricevo dall'onorevole posseditrice del prezioso autografo un foglio in cui stanno scritte queste testuali parole:

Egregio signor Cav. Giriodi,

La Canzone del Romani è un gioiello del quale fui sempre gelosa, e volevo tutto per me. Trattandosi però di aggiungerlo ad una nuova corona del ligure Poeta annuisco volentieri al di lei desiderio di pubblicarla.

Sono ecc.

ROSA GRILLO-MASSUCCO.

I più vivi ringraziamenti ben merita e da me e da quanti sono sinceri ammiratori del Romani, la squisita gentilezza della nobile signora per tanto dono. Ed Ella, sig. Direttore, accoglierà lieto nelle pagine del suo Giornale questi versi che onorano chi li ha scritti non meno che la gentile persona cui vennero intitolati.

Mi creda, ecc

PAOLO FERDINANDO GIRIODI.

Ora io credo far cosa grata al *benevolo lettore* riproducendo la Canzone del Romani che mi ha ispirato il *Sonetto* che io trepidando depongo qual fiore sulla tomba del ligure Poeta, da cui ricevetti amorevole incoraggiamento a coltivar l'arte dei carmi: e col quale io chiudo la presente Raccolta delle mie Liriche.

All' Egregia Donna

ROSA GRILLO-MASSUCCO

QUESTA CANZONE

RICORDANZA DI UNA CORSA PEL LIGURE APENNINO

FATTA IN LUGLIO AL DI LEI FIANCO

A TESTIMONIANZA DELLA RIVERENZA

CHE GENEROSA MADRE

ISPIRA AD ITALO CUORE

FELICE ROMANI

CANDIDAMENTE CONSACRA

CANZONE

I.

Tornami spesso a mente,
Anzi è continua vision del core
Il bel giorno che in cocchio ed ella ed io
Salivam lentamente
L'Apennin sì penoso al viatore
Che di Sestri ai giardini ha detto addio:
Ma lieto al guardo mio
Parea spianarsi di quel monte il dorso
E vestirsi di fior quegli ardui calli.
Degli ansanti cavalli
Avrei voluto ancor più tardo il corso
Per prolungar di quel viaggio alpino
L'ineffabil dolcezza a lei vicino.

II.

Non mai mi si era offerta,
Non mai pinta s'avea la fantasia
Più leggiadra e più santa creatura:
Dal vel di cui coperta
Era l'onesto fronte un raggio uscia
Rivelator d'angelica natura;
Qual da sottile e pura
Nuvoletta traspar l'arcobaleno
Tralucea dai sereni occhi un sorriso,
E si frangea nel viso
D'un fanciulletto a lei giacente in seno,
Come rifranto da quell'onda a quella
Trapassa il lume dell'argentea stella.

III.

Mollemente cullato
Folleggiava il bambin nel di lei grembo,
Qual farfalla nel calice d'un giglio:
Ed ora il crine aurato
Del vel materno nascondea nel lembo,
Or lo scopria con provocante piglio:
Quando un lieve bisbiglio
Dai labbruzzi metteva come d'auretta
Che di vergine rosa aspiri ai baci:
Quando gli occhi loquaci
Figgendo in lei che lo vezzeggia e alletta
Sorriveva, i sorrisi eran parole
Che le tenere madri intendon sole.

IV.

E ben l'avventurosa
Le intendea tutte e rispondea concorde
Dolce iterando quel linguaggio alterno:
Santa e misteriosa
Consonanza d'affetti, arcane corde
Di che Iddio fe' strumento il cor materno.
Io, se da segno esterno
Lice a poeta divinar talora
Sentimento recondito e sepolto.
Io della madre in volto
Quai non travidi, quai non lessi allora
Lusinghiere speranze, e voti ardenti,
E antiveggenze di futuri eventi.

V.

Della fiorente prole
Ond'ella si compiace e si corona
L'ultimo nato è l'amoroso infante:
E in lui qual Clizia al sole
Di e notte è volta: e mai non l'abbandona
Sollecita custode, Argo costante:
Ella del suo semblante
Vagheggiar gode in quell'eburnea fronte
Alcuna grazia, alcun atto scolpito:
Vi trova del marito
Le dolci a un tempo e maestose impronte
Delle virtù che di sua nobil alma
Al veder primo, riportâr la palma.

VI.

E il suo presago affetto
Previen li anni futuri, ed al pensiero
Le pinga il figlio in meno inferma etate
Tentante le dimesse ale che altere
I più adulti fratelli han già spiegate:
Volate, ore, volate,
In suo cor prega, onde cresciuto io miri
In giovanil fortezza il mio bambino,
Ond'ei del cittadino
Alle bell'opre innanzi tempo aspiri,
E alla meta d'onor tenda animoso
Qual corsiero che sdegna un vil riposo.

VII.

Ore, volate, ond'io
Beata madre salutar lo possa
Sostegno della patria, e braccio, e scudo
Tal che del lungo e rio
Servaggio Italia a libertà riscossa
Con lui ruoti sull'Istro il brando ignudo:
Oh! quanto in petto io chiudo
Odio e disprezzo contro l'Austria iniqua
In te trasfusi col mio latte, o figlio.
Io senno, ed io consiglio,
Volga destra fortuna o volga obliqua,
T'ispirerò coi generosi esempi
Attinti ai fasti degli antichi tempi.

VIII.

Forse, deh ! il Ciel lo assenta,
Giorno verrà ch'alla tua bionda chioma
Nutra i suoi lauri questo suol felice
E al fianco tuo contenta
Io mova i passi qual Cornelia in Roma
Onorata d'eroi madre, e nutrice.
Mentre si pensa e dice
La bella donna in suo desir rapita,
Quasi beata in santa estasi assorta,
Il cocchio che ne porta
Giunge al confine della sua salita :
E più ratti i corsier volti alla china
Quella m' han tronca vision divina.

IX.

Ma in me tuttora è viva
La rimembranza, e ancor commosso io penso :
Donde tanta beltà venne a costei?
O la più augusta e diva
Delle virtù che fanno all'uman senso
Prova del Ciel, MATERNITÀ, tu sei :
Tu che fecondi e bei
Tutto quanto il creato, e d'Amor suora
N'arresti l'incostante ala fugace :
Tu che d'Imen la face
Fai più vitale che per sè non fora :
Tu che del ricco di Beltà monile
Sei la gemma più pura e più gentile.

X.

Salve, o Celeste, salve: e se a te sale
Suon di lira mortale,
Su questo Carme un tuo sorriso imploro
Che onorando costei, te, Diva, onoro.



INDICE

1. Discordie in Parlamento. <i>Pag.</i>	3	26. Il risveglio <i>Pag.</i>	42
2. Tunisi "	4	27. Versione latina del professore	
3. A Camillo Cavour. "	5	Massimo Corsi "	43
4. Alla Regina Margherita festeggiata dal popolo italiano "	6	28. Al Cav. Agostino De-Grossi "	44
5. Armonia degli spiriti "	7	29. Versione latina (dello stesso)	
6. Perfidia "	8	fatta dall'Arc. Mattè "	45
7. Detrazione "	9	30. Il Guado di Messer Petrarca "	46
8. Accanto al foco "	10	31. Alla Madre del Verbo "	47
9. Antiche rovine del Castello di Costigliole "	11	32. Allo Sposo della Madre del Verbo "	48
10. Desideri ed affetti "	19	33. Innocenza e sacrificio "	49
11. Per dono di uno Spillone a foggia di strale "	20	34. La preghiera vespertina "	50
12. Partenza "	21	35. Giovinezza e Fede. Quattro sonetti a corona "	51
13. Impressioni "	22	36. La via retta "	55
14. La Fucina (Schizzo dal vero) "	25	37. Brindisi "	56
15. Amare per vivere "	26	38. Illusioni e disinganni. <i>A ***</i> "	58
16. Le due Scuole. — <i>A Felice Cavallotti</i> "	27	39. La calma che precede la tempesta "	59
17. Piacevolezze "	29	40. Trova un tesor chi trova un nobil core. <i>A B. Gibellini</i> "	60
18. A giovine Poeta "	30	41. Alla Contessina Onorina Baudi di Selve "	61
19. La Psiche Dantesca "	31	42. Mano gentil ti rasciugava il pianto "	62
20. Il Fanciullo e l'Angelo. (<i>Dal francese</i>) "	32	43. Al Cav. Giustino Dogliani "	63
21. Alla cara memoria del Conte Luigi Giriodi di Monastero "	36	44. Di buona madre ottima figlia "	64
22. Una visita al Mausoleo della Famiglia dei Conti Crotti di Costigliole "	38	45. Ode epitalamica "	65
23. Mistico fiore. "	39	46. Quel che amo, quel che detesto "	68
24. Ricordi della prima giovin. "	40	47. Ultime parole d'uno Zio a teneri Nipoti "	69
25. Versione latina del professore Massimo Corsi "	41	48. A Felice Romani "	70
		49. APPENDICE "	71

ESTRATTI DI GIORNALI

relativi alle Poesie precedentemente pubblicate

da PAOLO FERDINANDO GIRIODI

Il *Caffaro* di Genova, N. 139, 1877:

« Fra le recenti pubblicazioni fattesi in Torino è notevole un volume di Liriche del Giriodi, il quale ispirandosi essenzialmente dal cuore, sa dare alle sue ispirazioni quel colorito di eletta poesia, quella elevatezza di sentimenti, quella squisita delicatezza di forma che ne rendono graditissima la lettura ».

Dal *Mondo Artistico* di Milano, 27 febbraio 1877:

« Tra li eletti ingegni, i quali, emancipandosi da ogni volgare passione, sanno elevarsi alle alte e serene regioni dell'Arte, che, mentre s'ispira al Bello ed al Vero, educa in pari tempo il cuore, indirizzandolo a quel nobile e gagliardo sentire che deve distinguere l'uomo privato ed il pubblico cittadino, è certamente da annoverarsi il Giriodi, il quale nelle sue Liriche dettate veramente dal cuore parlano di virtù cittadine, di amor patrio, di libertà e civile progresso, con veste elegante, della più pura forma poetica, che fa fede della suprema delicatezza di sentire, e della squisitezza del gusto del chiaro Autore; al quale spetta lode sincera di poeta, ed encomio di buon cittadino ».

Nel *Cittadino di Genova*, N. 45, 1877:

« Ci compiaciamo di poter indicare un libro di versi che si presenta modesto, ma che chiude nelle sue pagine pensieri eletti. Il Giriodi è conosciuto nella nostra riviera ligure come uomo di larga dottrina, amico della studiosa gioventù, al vantaggio della quale dedicò la vita sua. Insegnante di Belle Lettere, istrui molti degli amici nostri che conservano tuttor viva la memoria del lor caro maestro. Ed oggi che l'opportunità si presenta di ricordarne il nome per la recente pubblicazione delle sue Liriche, quegli allievi di molti anni or sono, leggeranno con piacere il nostro cenno bibliografico. Le poesie del Giriodi hanno una forma semplice e cara, la quale però volta a volta assume l'impeto della Lirica, innalzandosi viva, splendida, maestosa ecc ».

La *Scuola e la Famiglia* di Genova, facendo eco all'*Istitutore* di Torino:

« Il Giriodi è poeta lirico, le corde del suo cuore prontamente e vivamente rispondono ad ogni gentile sentimento, ad ogni nobile azione. Non solamente la patria, ma la società, la famiglia, la scienza sono le sue Muse. Il suo scopo è sempre morale e civile, buona la lingua, sempre accurata la risonanza del numero ».

Dal *Risorgimento* di Torino, 7 febbraio 1877:

« Le poesie del Giriodi furono scritte ad epoche diverse con ispirazione felice, con forma elegante. Il concetto ispiratore ci sembra sempre elevato, ecc. ».

Nella Rivista Bibliografica della *Gazzetta di Pinerolo*, Jacopo Bernardi scriveva :

« Abbiamo sott'occhio le *Liriche* di Paolo Ferdinando Giriodi, pubblicate con nitidezza di tipi, e corrisponde alla nitidezza della edizione la facile eleganza e la spontaneità dei versi che vi si contengono. Gli argomenti patrii e morali sono svolti con limpida sicurezza di concetti e di forme, e, leggendoli, agevolmente comprendesi la nobiltà dell'animo che li ispirò, avvegnachè la chiarezza del ruscello che scorre dinota quella della sorgente donde deriva ».

Nell'*Eco delle Alpi Cosie*, N. 37, 9 maggio 1877:

« Con molto piacere abbiamo letto queste fantasie del Giriodi, per la veste linda e gentile, pel magistero del verso ben modulato e ben tornito, per la lingua pura ed elegante, e per un sapore di classicità che spira da ogni parte dall'inno al sonetto, dall'ode al madrigale. I versi del Giriodi sono tali da dilettere il lettore che abbia gusto fino di poesia e si compiaccia di vedere con freschezza di stile, con eleganza d'immagini espresse nobili azioni, concetti grandi, sentimenti generosi ».

Il *Conte di Cavour*, 22 dicembre 1876:

« Dall'amore della patria, dalle lotte dell'umanità per toccare la meta del suo perfezionamento, dal libro della natura, dai portentosi trovati della scienza, dai cari affetti di famiglia il Giriodi ha tolta la materia delle sue ispirazioni, le quali hanno del bello nella forma esteriore tutta linda e fiorita, e contengono pensieri sublimi, immagini vive, nobiltà di propositi e sanno colla varietà degli argomenti dilettere il lettore ».

Nella *Piemontese Letteraria*, anno I, erano segnatamente notabili queste parole:

« Oltre alla facilità della rima, all'abbondanza scorrevole della parola, ad una certa ritmica risonanza del verso il Giriodi può ancora vantare a suo merito una certa grazia e tenerezza di sentimento, ed una buona provvista di generosi principii. La sua strofa ha sempre una bell'onda sonora, i versi scorrono, s'avvicinano e si chiudono con armoniosa cadenza; ma crediamo prezzo dell'opera il metterlo in guardia contro cotesta sua troppa facilità che lui medesimo seduce e quasi trascina, ecc., ecc. ».

E la *Gazzetta Piemontese* nel N. 114, 25 maggio 1881, così si esprime:

« Nuove *Liriche* di Paolo Ferdinando Giriodi. -- Sono buoni versi, dettati da un cuore gentile; il volumetto si legge con soddisfazione ».

E il *Baretti* nel N. 24, 2 giugno 1881:

« Le diverse poesie che il Cav. Giriodi Paolo Ferdinando va di quando in quando pubblicando nei giornali letterari furono con saggio consiglio riunite e pubblicate nel presente volume che sarà letto con vivo piacere dagli amatori della poesia. I versi del Giriodi, buoni per concetto, sono pregevoli per magistero di forma ».



Prezzo: Lire UNA
